

La Via del Pellegrino - Visita ai Luoghi Sacri del Buddha.
di Mario Thanavaro
Editore Promolibri Magnanelli

Dharamsala

Durante l'incontro con Sua Santità il Dalai Lama, la sua allegria e la sua compassione toccarono ed elevarono la nostra mente e il nostro cuore. La posizione di guida del suo popolo presenta enormi problemi che egli affronta con grande saggezza. Non accennò ad argomenti politici, e tutta la nostra conversazione riguardò il dhamma e i metodi di meditazione. Quando ce ne andammo ci benedisse offrendoci delle sciarpe bianche di seta (kata) e due magnifiche statuette del Buddha. Era stato un incontro molto caloroso e cordiale, e mi sentii vicino a lui, specialmente quando le nostre teste si toccarono nella tradizionale benedizione tibetana.

Quando giunse il momento di lasciare Dharamsala ci sentivamo perfettamente a nostro agio, e di questa esperienza parlammo durante tutto il resto del viaggio. Avevamo pochissimo tempo da dedicare ai diversi luoghi del nostro pellegrinaggio. Tornammo per un giorno a Delhi, per ripartire in volo per Darjeeling.

Darjeeling

Sostammo a Sonada, vicino a Darjeeling, per qualche giorno, ospiti nel monastero di Kalu Rinpoche, e ci trovammo di nuovo di fronte alle splendide montagne himalayane con i picchi del Kanchenjunga, alti più di 8000 metri, chiaramente visibili nella fredda aria del mattino d'inverno. La cima, alta 8596 metri, segna il confine tra il Sikkim e il Nepal e viene considerata la dimora della divinità guardiana Kanchenjunga, il cui nome significa «Cinque tesori della grande neve». Darjeeling è appollaiata sul crinale di una montagna a 2100 metri di altezza, digradante in terrazzi a vari livelli. Le frane sono molto frequenti in questa zona, a causa della deforestazione.

Intorno alla città si estendono le famose piantagioni di tè e sorgono molti monasteri tibetani su cui sventolano festoni di «bandiere di preghiera». Era un bellissimo spettacolo nella luce della sera, mentre il cielo si arrossava dietro la grande cresta delle montagne a occidente.

Durante il nostro soggiorno incontrammo vari lama con cui scambiammo esperienze di buddhismo su un terreno essenzialmente comune. Divertente fu l'incontro con un bimbo di tre anni, un tulku riconosciuto come abate di un grande monastero. Lo incontrammo nella sua residenza.

Bodhgaya

Dopo un'intera notte in treno raggiungemmo Gaya, importante centro di pellegrinaggio induista. Qui vengono a bagnarsi a migliaia nel fiume Falgu e a compiere varie pratiche religiose.

Bodhgaya, dove l'asceta Gautama raggiunse l'illuminazione, è situata a circa dodici chilometri dalla città di Gaya. Arrivammo a Bodhgaya mentre il villaggio era ancora immerso nel sonno, ma i monaci buddhisti stavano già compiendo le loro pratiche devozionali nei vari templi. Raggiungemmo il tempio thailandese, dove avremmo soggiornato, e ci unimmo alla funzione religiosa del mattino. Poi visitammo i templi costruiti tutt'intorno e che rappresentano praticamente tutte le nazioni e le tradizioni buddhiste. La guglia del sacro tempio della Mahabodhi (Grande illuminazione), svettante dalla cima degli alberi, fu un meraviglioso spettacolo nella luce del mattino.

Finalmente eravamo nel «paese di mezzo», il Jambudvipa, la «tetra del melograno» che comprende gli stati dell'Uttar Pradesh e del Bihar, il quale deriva il suo nome dalle numerose rovine di templi buddhisti (vihara, «luogo di dimora»).

Questa è la terra sacra onorata da tutti i buddhisti del mondo, che spesso, come noi, vi compiono un pellegrinaggio almeno una volta nella vita. Il Buddha la descrisse in questi termini: «Oh Ananda, colorato e ricco è il Jambudvipa, amabile e attraente è la vita dei suoi abitanti». Secondo la tradizione, tutti i Buddha del passato vissero qui e anche i Buddha futuri appariranno in questo sacro luogo. Entrati nel recinto del tempio dal lato orientale, i scendemmo una rampa di scalini per raggiungere lo stupa principale. Non riuscivo a distogliere gli occhi da quel meraviglioso santuario, costruito sul luogo della grande illuminazione del Buddha. La sua architettura è superba e la sua storia avvolta nel miracolo e nel mistero. Fu forse costruito su uno stupa originario dell'imperatore Asoka, nel III secolo a.C. Oggi si erge come un'antenna spirituale per l'intero mondo buddhista. Il luogo è pervaso da un'atmosfera di profonda serenità e di grande energia. I pellegrini vi compiono intorno i giri rituali, si prostrano ed entrano nella parte interna del tempio. Qui, una grande immagine del Buddha nel gesto di chiamare la terra a testimone della sua illuminazione guarda dolcemente in basso, verso i devoti che, dopo aver depresso le offerte, si inchinano ed escono. È un santuario piccolo ma pieno di serenità, con il pavimento coperto di tappeti, che può ospitare comodamente una quindicina di persone. Dentro quel tempio avrei passato i miei pomeriggi in meditazione.

Dietro allo stupa, e quasi cresciuto al di sotto di esso, vive un discendente dell'originario albero della bodhi, alto circa venticinque metri. I pellegrini fanno le loro devozioni decorandone i rami con ghirlande di fiori e con le bandiere buddhiste che con i loro intensi colori, creano una specie di sfolgorio attorno all'albero. Avevo anch'io delle bandierine che mi era stato chiesto di appendere qui. Poi, alla base dell'albero, seppellii un po' delle ceneri del corpo di Sorella Rocana. I custodi mi aiutarono scavando una piccola buca tra le grosse radici. Al momento di

deporre i resti della nostra Sorella fui preso da una profonda commozione. Era morta durante l'ultima parte del suo pellegrinaggio, prima di raggiungere Bodhgaya. Sono certo che essa avrebbe apprezzato quel gesto.

Un sedile di pietra scolpita, chiamato Vajrasana (Trono di diamante), è situato tra le mura del tempio e l'albero della bodhi. È il più riverito dei luoghi santi, poiché indica il posto esatto in cui il Buddha ottenne l'illuminazione.

Tutto attorno al tempio della Mahabodhi giacciono a terra bellissime sculture e rovine di interessanti stupa. Gli stupa sono monumenti che risalgono al III secolo a.C., tipici dell'India buddhista. Originariamente lo stupa era un semplice tumulo edificato per conservare le reliquie del Buddha, simbolo quindi del Buddha stesso e del suo parinibbana. La sua forma architettonica, sviluppatasi nel corso dei secoli in modo diverso nei vari paesi buddhisti che lo adottarono, ha sempre mantenuto la sua matrice simbolica cosmica, rappresentante lo sviluppo del germoglio spirituale che dalla forma sferica del mondo si innalza attraverso vari piani, simbolo dei vari livelli di coscienza, fino alla totale illuminazione e alla realizzazione della vacuità. Nel corso del nostro viaggio ci saremmo fermati a contemplarne molti, di tutte le forme e stili.

Per la meditazione notturna del giorno di luna piena presi posto accanto al Vajrasana, sotto l'albero della bodhi. Era una fredda notte di dicembre, in una zona in cui la temperatura può variare bruscamente da zero a cinquanta gradi. Mi avolsi in una vecchia coperta cercando di tenermi caldo e sveglio: ero infatti molto stanco per il lungo viaggio alle rovine dell'università di Nalanda e alla collina di Rajgir. Ad un certo punto la consapevolezza sparì, e mi addormentai appoggiato all'albero della bodhi. Feci un sogno incredibilmente vivido e sconvolgente, e in italiano! Mio padre cercava di convincermi a lasciar perdere la vita santa, e mio fratello gli dava ragione. Le loro motivazioni sembravano prevalere, e fu a questo punto che le loro figure presero le sembianze di Satana! Svegliandomi, riconobbi la cattiva presenza: era stata una sensazione così reale che aveva riportato in vita antiche storie...

Neranjara

Il giorno seguente attraversammo il letto secco del fiume Neranjara, appena fuori dell'abitato, e visitammo il villaggio di Senani, dove il Buddha aveva praticato l'ascetismo. Recenti scavi nella zona hanno portato alla luce quella che si ritiene la casa di Sujata, la pastorella che offrì del riso con il latte al Buddha per ristorarlo poco prima dell'illuminazione. La vicina collina si dice che sia il luogo da cui il Buddha tenne il «discorso del fuoco» ai tre fratelli i Kassapa e ai loro mille discepoli, appunto adoratori del fuoco.

Rajagaha

Visitammo anche Rajagaha (oggi Rajgir) in cui spesso il Buddha si era fermato. Il luogo sacro, è facilmente raggiungibile da Bodhgaya. Il re di Rajagaha era Bimbisara, e divenuto un devoto discepolo del Buddha gli donò un magnifico giardino conosciuto come Vetuvana (Boschetto di bambù) , in cui il Buddha trascorse sei stagioni delle piogge. Dopo circa sei mesi dal parinibbana del Buddha, si tenne qui il primo Concilio buddhista, che riunì cinquecento monaci illuminati (arhat). Fummo piacevolmente sorpresi nello scoprirvi un tempio che all'interno aveva l'immagine del nostro maestro thailandese, Achaan Chah. Rajagaha era un luogo molto apprezzato dal Buddha per le belle colline che lo circondano, e per i laghetti naturali di acqua calda e fredda. Il Picco dell'Avvoltoio (Gijjhakuta), è una di queste colline e uno dei luoghi più famosi collegati al Buddha. Viene considerato fra i luoghi più sacri, in quanto più volte fu sede di incontri e insegnamenti. Fu in questo luogo che, secondo la tradizione mahayana, sedici anni dopo l'illuminazione il Buddha fece girare per la seconda volta la ruota del Dhamma davanti a un'assemblea di cinquemila monaci, monache, laici e bodhisattva. Gli insegnamenti dati qui nell'arco di dodici anni furono trasmessi da Mahakassapa, e comprendono i testi della Perfezione della Saggezza (Prajnaparamita), tra cui il Surangama Samadhi Sutra, in cui il Buddha rivela le cause dell'illusione che conducono all'esistenza e il modo di fuggirne, e il Saddharma Pundarika Sutra (Mistica legge del fiore di loto). Quest'ultimo insegna l'unicità del Buddha storico e della buddhità insita in ogni essere e in ogni cosa, e l'uso degli abili mezzi (upaya), cioè gli insegnamenti utilizzati dal Buddha per esporre il dhamma all'umanità. Si narra che, mentre il Buddha esponeva questo sutra, apparve magicamente un magnifico stupa che venne dedicato a un Buddha precedente il quale, assieme al Buddha Sakyamuni, aveva rinnovato la promessa di portare pace eterna al mondo e agli esseri senzienti. In ricordo di questo portentoso evento, vicino al Picco dell'Avvoltoio è stato eretto un bellissimo stupa per la pace mondiale, alto 125 metri, che fa da corona alla collina di Rajgir ed è luogo di pellegrinaggio e devozione. Dopo aver depresso le offerte votive allo stupa, Andrew e io entrammo nel tempio costruito nei pressi della Nipponzan Myohoji, fondata da Nichidaisho Fuji. Secondo questo venerabile maestro, «la civiltà non è avere la luce elettrica o gli aeroplani, né produrre bombe nucleari. La civiltà non è uccidere esseri umani, né distruggere cose, né fare la guerra. La civiltà è provare affetto reciproco e rispetto per tutti».

Questo è in sintesi il credo di questo uomo, minuto nell'aspetto ma animato da una grande forza di rinnovamento mondiale. Contemporaneo di Gandhi, dopo i tragici eventi della seconda guerra mondiale, conclusasi con i bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki, il venerabile Fuji insegnò la pratica di percorrere le strade battendo un tamburo e cantando il mantra **na-mu-myō-ho-ren-ge-kyō** «rendo omaggio alla mistica legge del fiore di loto»), per la pace di questo mondo, dei nostri cuori e delle nostre menti. Si fece inoltre promotore

della costruzione di cento pagode per la pace in tutto il mondo. Morto all'età di cento anni, lascia una grande eredità spirituale che vede i suoi fedeli, monaci, monache e laici, impegnati nel portare a termine questo progetto, in continuo pellegrinaggio per il mondo. Venni invitato anch'io ad accompagnare il venerabile Fuji a Venezia per chiedere all'amministrazione comunale il permesso di costruire una pagoda della pace. Il progetto non andò in porto, e fu scelta in sostituzione la località di Comiso, in Sicilia, sede negli anni '80 di una base missilistica a testate nucleari. Nel mio piccolo, anch'io mi unii al canto del possente mantra, che in questo tempio viene ritmato al suono di un enorme tamburo ventiquattro ore su ventiquattro. Il suono ci fece vibrare nel profondo e risvegliò in noi il desiderio di pace universale. Negli insegnamenti orali di Nichiren Daishonin, riformatore religioso giapponese che fondò nel 1253 un movimento che prende il suo nome, si dice che, con la recitazione di questo mantra, l'oscurità della mente svanisce ed emerge di conseguenza la nostra natura di Buddha. Un altro evento che merita di essere ricordato, e che avvenne sempre a Rajagaha, fu l'incontro di Sariputta e Moggallana che, avendo udito gli insegnamenti del Buddha, divennero suoi ferventi discepoli.

Nalanda

Sariputta era nato presso una città di nome Nalanda, spesso visitata dal Buddha e nota per la grande università buddhista che, nel VII secolo d.C. ebbe un notevole influsso sullo sviluppo del pensiero buddhista. Fu il monaco e pellegrino cinese Hsuan-tsang, che vi trascorse sette anni di studio, a lasciarne una vivida descrizione. Le sue immagini più antiche presenti nel nord dell'India risalgono al I secolo d. c. , e appartengono a due scuole: Gandhara e Mathura. Nella prima sono evidenti gli influssi greco-romani. Queste due scuole confluirono nell'era Gupta donandoci immagini particolarmente raffinate. È bene ricordare che, per molti secoli, il Buddha fu rappresentato solo simbolicamente dalle impronte dei piedi, da un trono vuoto, dall' albero della bodhi, da una scala, da una fiamma che rappresentava l'apertura del cakra sulla sommità del capo. Non appariva mai il suo corpo fisico, ma solo un «segno» della sua presenza. Il suo insegnamento invece è rappresentato dalla ruota della legge a otto raggi.

Barabar

La pratica della meditazione in luoghi isolati fa parte della disciplina buddhista, e le caverne erano luoghi privilegiati a questo scopo. Le grotte di Barabar e quelle scavate nelle colline di Nagarjuna, a soli trenta chilometri da Bodhgaya, sono ritenute le più antiche grotte artificiali dell'India. Fatte scavare dall'imperatore Asoka, che le donò ai monaci e ai sannyasin, sono particolarmente suggestive per le pareti lisce e altissime, e per la cupola emisferica che contribuisce alla loro superba acustica. Vi restammo tutta la mattina e ci intrattenemmo ! con un gruppo di sannyasin induisti che stavano : compiendo le loro pratiche. Siamo stati solo cinque giorni a Bodhgaya, ma l'esperienza di quel sacro luogo mi ha aperto una dimensione senza tempo.

Varanasi

Prendemmo il treno per Varanasi, la città del «divino splendore», chiamata Benares dai musulmani conquistatori. Ora è di nuovo chiamata Varanasi ed è considerata dagli induisti il centro religioso più sacro di tutto il paese, dedicata al culto di Shiva.

Il famoso pellegrino cinese Hsian-tsang visitò Varanasi nel VII secolo e vi contò trenta monasteri buddhisti e circa cento templi induisti. Nel XII secolo vi erano circa duemila templi induisti, che furono in gran parte distrutti quando i sultani musulmani di Delhi si impadronirono della città. Situata sul fiume Gange, è forse la più antica città del mondo e da tempi immemorabili è meta di pellegrinaggio. Sono migliaia i pellegrini che giungono qui ogni anno per bagnarsi nelle acque sacre del Gange, e molti di loro sono anziani venuti qui a morire poiché credono di ottenere in tal modo l'immediata salvezza dell'anima. Al sorgere del sole ci recammo alle gradinate (ghat) della sponda occidentale del Gange, e noleggiata una piccola imbarcazione potemmo osservare il rituale quotidiano del bagno nel fiume considerato sacro da milioni di fedeli induisti. Ricordo ancora quel momento come particolarmente suggestivo. Alla sera ritornammo ai ghat per assistere ad alcune cremazioni: è sorprendente come questo antico rito funebre sia celebrato in questo luogo da più di duemila anni. Dalle pire si levava un fumo acre, e presto gli occhi cominciarono a bruciarci mentre osservavamo i corpi umani che si consumavano nel fuoco fino a confondersi con le fiamme. In tutta l'India, ma particolarmente in questa città, è sempre presente il tema della vita e della morte. Naturalmente, col poco tempo che avevamo, non ci fu possibile visitare a fondo Varanasi, eppure sentimmo il fascino della sua antica spiritualità. È come se mi avesse toccato nel profondo e rimane tuttora un vivo ricordo.

Sarnath

A otto chilometri a nord di Varanasi sorge la città di Sarnath, il luogo che ospita il Parco dei Daini in cui il Buddha tenne il suo primo discorso per i cinque asceti, suoi ex compagni. In esso espose per la prima volta l'insegnamento delle Quattro Nobili Verità: la sofferenza, la sua origine, la sua fine e la via che porta al nibbana.

I cinque asceti, felici nel cuore, approvarono quelle parole e riconobbero nel Buddha il loro maestro. Questa via, indicata venticinque secoli fa, è ancora praticabile, e milioni di buddhisti stanno già rivolgendo le loro preghiere a Maitreya, il futuro Buddha dell'amore, auspicandone la venuta nel mondo per rinnovare il messaggio della liberazione. Questo fervore devozionale ha reso possibile iniziare la costruzione a Kushinara (il luogo dove il Buddha Sakyamuni entrò nel Mahaparinibbana), un'imponente statua del Buddha Maitreya, che sarà alta centocinquanta metri. Sarà seduto su un trono alto trentadue metri e poggerà i piedi su un fiore di loto per indicare la sua natura di maestro universale.

A Sarnath era anche vissuto un Buddha precedente, Kassapa. Vi si trovano le fondamenta di bellissimi monasteri costruiti tra i giardini, e i pellegrini possono ammirare rovine vecchie più di duemila anni. Sarnath ebbe lo stesso destino di Varanasi, saccheggiata dalle orde degli invasori musulmani. Gli storici scrissero che quel santo luogo divenne rosso per il sangue versato.

Oggi il visitatore può godersi una bella passeggiata lungo i viali e i prati del parco ben tenuto e unirsi ai pellegrini tibetani che praticano la circumambulazione dello stupa di Dhamekha. È questa la più notevole costruzione di Sarnath e indica il luogo in cui il Buddha tenne il suo primo sermone. Venne eretto dall'imperatore Asoka nel 300 a.C. circa. Sul lato orientale dello stupa di Dhamekha, sorge un grande tempio buddhista moderno, il Mulgandha Kuti (Camera profumata originaria, alto più di trenta metri. Questo moderno vihara è quasi una copia del famoso tempio di Bodhgaya e venne eretto da Anagarika Dhammapala in molti anni di strenue fatiche.

All'interno facemmo le nostre devozioni a una statua dorata del Buddha, copia di quella nel gesto della predicazione, del periodo Gupta, esposta al museo di Sarnath, che vale una visita. All'entrata del museo vi è un capitello a forma di leone appartenuto a una delle famose stele di Asoka, erette in ogni località indiana e soprattutto nei luoghi di culto buddhisti.

Kusinara

Avevamo ormai poco tempo e dedicammo un solo giorno a Kusinara, che dista circa centottanta chilometri da Varanasi. È il sacro luogo in cui il Buddha, dopo quarantacinque anni di insegnamento per il benessere dell'umanità, annunciò che era venuto il momento di lasciare il corpo. Sdraiatosi ai piedi di un albero di sala, diede le ultime istruzioni ai discepoli radunatisi per rendere al maestro l'estremo saluto. I Buddha sdraiati che si vedono in molti templi dell'Oriente rappresentano appunto il Buddha nel momento di entrare nel parinibbana: gli occhi aperti e sorridenti, il corpo rilassato, disteso sul fianco destro, con il capo poggiato sulla mano destra. Nella graziosa gestualità del Buddha «morente» possiamo cogliere il suo insegnamento: anche nel momento della morte fisica la sua mente è composta, l'atteggiamento del corpo è aggraziato.

Che cos'è il parinibbana in cui entra il Buddha alla morte fisica? È il nibbana perfetto, e nibbana non è una parola astrusa o esoterica, come si potrebbe pensare, ma un termine che il Buddha prende a prestito dal linguaggio comune. Il termine nibbana (in sanscrito nirvana) significa «cessazione, estinzione», ed era usato comunemente. Ad esempio, si diceva che il latte, dopo essere stato bollito, entrava nel nibbana, cioè si raffreddava. Raffreddare la mente e il corpo significa vedere e portare a cessazione il conflitto emotivo caratterizzato da stati contrastanti, che rattristano il cuore gravandolo di avversione, odio, brama, passione e desiderio sensuale.

A Kusinara il pellegrino può ammirare un grande stupa e il Tempio del Mahaparinibbana. All'interno si trova una grande statua del Buddha sdraiato, accanto alla quale si può passare la sera in meditazione.

Guardando l' espressione serena della statua ho cercato di immaginare il grande evento, che penso come un possente insegnamento a cui hanno preso parte monaci, monache e laici. Mentre si avvicinava il terzo quarto della notte, il Buddha chiese ai discepoli se avessero ancora dei dubbi circa l'insegnamento. Alla risposta negativa, aggiunse la nota esortazione: "L' impermanenza è connaturata in tutte le cose. Lavorate con tutte le cose con diligenza ". Era il giorno di luna piena del mese di Vesakha (aprile-maggio). Ancora oggi i buddhisti di tutto il mondo celebrano alla luna piena di maggio la nascita, la rinuncia, l'illuminazione del Buddha.

Il funerale e la cremazione avvennero a un paio di chilometri dal luogo in cui sorge lo stupa del Mahaparinibbana. Il luogo è segnalato dal tumulo di Angara (Ceneri) , chiamato anche Rambhar. È alto quindici metri, ma in origine doveva essere molto più alto. È un monumento che emana grande santità, ed è circondato da stupa minori.

Savatthi

Il mattino presto, il mio compagno Andrew e io ci dirigemmo verso Savatthi, oggi chiamata Saheth-Maheth, dove arrivammo la sera a tarda ora dopo aver cambiato sette autobus!!!.

Oggi, a Saheth-Maheth si distinguono due diversi gruppi di rovine. Saheth è vicino alla strada principale ed è il luogo del famoso Vihara di Jetavana. Maheth dista circa cinquecento metri da Saheth, è più estesa, ed era la vera e propria città di Savatthi, capitale del regno del Kosala.

Il re di Savatthi era Pasenadi, divenuto seguace del Buddha dopo averlo sentito parlare al monastero di Jetavana.

Secondo la tradizione, un ricco mercante di nome Anathapindaka invitò il Buddha a passare la stagione delle piogge a Savatthi, e a questo scopo volle acquistare dal principe Jeta, figlio del re Pasenadi, un bellissimo parco. La somma richiesta per l' acquisto era pari alla quantità di monete d'oro necessarie a coprire tutto il terreno del parco. Anathapindaka accettò e riuscì a coprire il terreno, tranne un piccolo pezzo, con monete d'oro. Il principe Jeta accettò ugualmente e vi costruì un monastero che divenne celebre con il nome di Jetavana. La storia ci è stata tramandata dal pellegrino cinese Fa-hsien, che nel IV secolo d.C. visitò il luogo, già famoso, e lo trovò magnifico.

Il luogo comprendeva molti altri monasteri, sale di meditazione, celle per i monaci e un'ampia biblioteca con sale di lettura. A est di Jetavana sorge un altro grande monastero, conosciuto come Pubbarama. Fu costruito da una grande benefattrice del buddhismo, di nome Visakha. Questo monastero era per magnificenza secondo solo a quello di Jetavana.

Oggi il pellegrino può aggirarsi tra le rovine dei templi e dei monasteri. Il Gandhakuti (Dimora profumata) è ancora oggi un luogo molto suggestivo e ben conservato. Un tempo era una struttura a sette piani e fu personalmente abitato dal Buddha. Un certo numero di stupa per commemorare vari avvenimenti nel monastero di Jetavana. Uno stupa segna il luogo in cui il Buddha lavò e curò un vecchio monaco. Un altro commemora il luogo in cui alcuni avversari

del buddhismo uccisero una donna e ne gettarono i resti oltre le mura del monastero nel tentativo di far incriminare il Buddha, ma il loro disegno non ebbe successo.

Vicino al monastero di Jetavana si trova il vihara di Mahapajapati, la matrigna di Gautama e la prima donna a essere ammessa nell'ordine.

Un poco oltre restano le rovine di una stupa che ricorda il luogo in cui il bandito Angulimala, divenuto un Arhat, venne cremato. Dato che il Buddha passò più di ventiquattro stagioni delle piogge nel monastero di Jetavana, fiorirono molte leggende, tra cui una riguardante un miracolo avvenuto sulla vicina collina. Quando Andrew e io visitammo il luogo, vi trovammo un gruppo di studenti con cui ci intrattenemmo piacevolmente. Anche la vista dalla collina era splendida. Sedemmo in meditazione e recitammo versi di buon augurio. Quando ritornammo all'albergo in cui favevamo alloggio, eravamo colmi di gioia e di serenità. Più tardi in serata visitammo un piccolo, tempio singalese accanto alle rovine di Savatthi.

Fummo ricevuti dall'abate e partecipammo con lui alle devozioni serali. Il giorno dopo, mentre la nostra jeep lasciava quell'oasi di pace, un' aquila volò verso il parabrezza e poi in alto nel cielo, dispiegando assieme al sole nascente gli iridescenti colori e la bellezza della natura.

Avevamo terminato il nostro pellegrinaggio in India e ci dirigevamo verso il Nepal. All'inizio avevamo pensato di passare nove giorni in questo paese, ma ne restavano solo tre prima della partenza da Katmandu per Bangkok.

Lumbini

Il Nepal è il paese di nascita di Gautama il Buddha. È un paese ricco di santuari sacri, circa duemila nella sola valle di Katmandu e inoltre vi è un gran numero di monasteri e chorten, il nome tibetano dello stupa. Sarebbe stato necessario un viaggio apposito per visitare tutti quei luoghi, ma noi avevamo giusto il tempo per una breve visita a Lumbini, sulle colline ai piedi dell'Himalaya e alla catena del Churia.

Quando vi giungemmo, dopo un lungo viaggio su una strada polverosa, e piena di buche, fummo contenti di essere finalmente in quel posto sicuro, in quel luogo santo. Cercammo una locanda e ci coricammo presto. Il mattino seguente mi sentivo rinfrescato e mi rasai la testa, ricordando la storia di quel nobile principe che aveva abbandonato il regno paterno per conseguire la suprema saggezza per il bene di tutti gli esseri.

Le circostanze inusuali della nascita del bodhisattva sono state ampiamente descritte nei testi buddhisti. La regina Mahamaya (Grande illusione), moglie del re Suddhodana, era incinta e, secondo la tradizione indiana, si recava a partorire nella casa dei genitori, a Devadaha. Stava riposando nel magnifico parco di Lumbini, quando sentì arrivare le doglie del parto. Si afferrò a un ramo di un albero di stila e partorì in piedi. Il bodhisattva nacque dal suo fianco destro e immediatamente fece sette passi nelle quattro direzioni, mentre sotto i suoi piedi si aprivano dei fiori di loto. Così facendo, proclamò: "Io sono il primo e il migliore di tutti gli esseri; questa è la mia ultima nascita " .

Quando, due secoli più tardi, nel 249 a.C., l'imperatore 'Asoka lo visitò, Lumbini era un fiorente villaggio. L'imperatore presentò le offerte, fece costruire quattro stupa e un pilastro in pietra

sormontato dalla statua di un cavallo, a simboleggiare l'abbandono del palazzo da parte del principe Siddhartha sul suo cavallo Kanthaka. Oggi poco è rimasto dell'antico splendore di Lumbini, e il pellegrino occidentale può sentirsi deluso dell'atmo-sfera deserta di questo sacro luogo.

Il pilastro in pietra di Asoka è ancora in piedi, ma la sommità è stata distrutta da un fulmine. È fatto di arenaria molto liscia che «brilla come giada», come scrisse il pellegrino cinese Hsuan-tsang. Vi è scolpita un'iscrizione che suona press'a poco così: «Il re Piyadasi (altro nome di Asoka), amato dagli dèi, dopo venti anni di regno, venne qui di persona e adorò dicendo "Qui è nato il Buddha Sakyamuni"». Lumbini, in quanto luogo di nascita del Buddha, venne esentata dal pagamento delle tasse. Accanto al pilastro di Asoka sorge il tempio di Mayadevi, altro nome della madre del Buddha morta sette giorni dopo il parto. Gli studiosi ritengono che questo tempio sia stato costruito nel luogo di un pilastro di Asoka, innalzato durante la sua visita. All'interno si trova una pietra scolpita con una scena della natività del Buddha, ritenuta dagli abitanti della zona una rappresentazione della fertilità. A sud del tempio di Mayadevi c'è un'antica vasca chiamata Puskarni, in cui la tradizione vuole che Mayadevi prendesse un bagno dopo il parto.

Visitammo il tempio theravada lì accanto, e l'abate, un monaco nepalese, si lamentò che il buddhismo fosse scomparso da quella regione e manifestò il suo interesse per lo sviluppo che invece sta prendendo in Occidente. Dopo una meditazione, risalimmo sulla jeep e riprendemmo il nostro viaggio pieno di scosse e polvere verso Katmandu.

Tilaurakot

A circa venti sette chilometri a ovest del parco di Lumbini sorge l'attuale Tilaurakot. Qui è possibile visitare ciò che rimane dell'antica città di Kapilavatthu, capitale del piccolo regno governato dal padre del Buddha.

Nel diario di viaggio dei pellegrini cinesi Fa-hsien e Hsuan-tsang troviamo la conferma di tale collocazione. Fa-hsien, che visitò Kapilavatthu trovò la città in rovina e pressoché deserta, ma riuscì a identificare il palazzo del re Suddhodana e di suo figlio, il principe Siddhartha.

Katmandu

Arrivammo a Katmandu a notte inoltrata e venimmo ospitati in un monastero tibetano. Al mattino ci restò solo il tempo di circumambulare lo stupa di Bodhnath, mescolandoci ai pellegrini tibetani che facevano girare le ruote di preghiera. Di tanto in tanto rivolgevo lo sguardo in alto, e ammiravo i luminosi occhi del Buddha, dipinti sui quattro lati della guglia centrale. Il Bodhnath è uno dei più grandi stupa del Nepal, e in esso si conservano alcune reliquie del Buddha Kassapa. Secondo la leggenda, la costruzione fu iniziata da una donna in onore di Amitabha, il Buddha della luce infinita, ed è un magnifico monumento all'illuminazione. Non dimenticherò mai gli occhi del Buddha che guardano sereni e distaccati gli eventi del mondo. Salimmo su un taxi e percorremmo la caotica città di Katmandu fino all'aeroporto.

Prendemmo l'aereo per Bangkok dove avrei continuato il mio pellegrinaggio in Thailandia, un paese meraviglioso dove i monaci conducono ancora la santa vita esposta dal Buddha duemilacinquecento anni fa.